

LA CRISI E LA VIOLENZA

Molotov anti Equitalia Il governo: «Pagare le tasse è un obbligo»

● **Due bombe a Livorno** Una testimone: «Erano a volto scoperto» ● **Severino: si colpisce lo Stato**

NICOLA LUCI
LIVORNO

Non è la prima volta che accadeva a Livorno. Cioè che prendessero di mira la sede di Equitalia, in via Indipendenza. Era successo qualche mese fa. Ma la violenza si era fermata a una missiva con un proiettile inesplosivo e a qualche scritta offensiva sui muri.

Ieri, invece, si è fatto un piccolo ma significativo passo avanti. Alle 4.30 di mattina due molotov sono state lanciate contro l'ingresso della filiale. Una è esplosa, l'altra invece no. Le fiamme hanno danneggiato l'esterno della sede che si trova al piano terra di un edificio nel pieno centro della città.

Entrambe le molotov, secondo quanto appreso, sono state realizzate utilizzando bottiglie di birra e sono state lanciate attraverso la saracinesca a maglie dell'ingresso. A mettere a segno il raid notturno, con tutta probabilità, sarebbe stato un commando di 7-8 persone riprese dalle telecamere esterne. Una donna che abita in una via vicina all'agenzia ha visto gli attentatori: «Erano a volto scoperto, sono scappati a piedi e in diverse direzioni». Secondo gli investigatori, che parlano di «atto grave», hanno in effetti agito almeno tre persone. Tra l'altro avrebbero anche tentato di appiccare un incendio e lanciato un petardo, di quelli che si trovano regolarmente in commercio.

Il gruppo, stando a quanto riferito dagli investigatori, sarebbe dell'area anarchica-antagonista. Non sarebbe, quindi, il gesto di un singolo magari esasperato da qualche cartella esattoriale. Tra l'altro non ci sono rivendicazioni e non si ritiene che vi siano legami con il fermento di Roberto Adinolfi a Genova. La molotov e il petardo inesplosivo, tra l'altro, lascerebbero supporre agli investigatori una «scarsa professionalità» degli autori, che potrebbero non essere arrivati da troppo lontano.

Come detto a Livorno si era già verificato altri episodi contro la sede di Equitalia. Il 5 gennaio scorso, ad esempio, era stata recapitata una lettera con un proiettile calibro 7.65. Nella missiva che l'accompagnava l'autore specificava di non avere nulla a che fare con le ideologie anarchiche e allora si era pensato a un gesto isolato. È sempre ai primi di quest'anno, ma l'episodio emerse solo il 26 gennaio, era stata

scoperta una busta con un meccanismo a orologeria a carica manuale indirizzata all'Agenzia delle entrate di Livorno.

Al momento comunque non verrebbe ipotizzato alcun collegamento con quanto avvenuto stamani. Secondo la procura di Livorno, coadiuvata dai carabinieri del Ros e dalla Digos, neanche le scritte trovate di fronte alla sede («Lotta Continua», es quella vergata sulla saracinesca di Equitalia, «Equitalia Boia», con a fianco una falce e martello), non sono considerate rivendicazioni, ma solo una sorta di scenografia della protesta. Per lunedì intanto è stato fissato un vertice in procura tra magistratura e forze di polizia.

REAZIONI

L'attentato di ieri, pur non avendo provocato rossi danni, ha avuto una vasta eco. Scatenando, poi, reazioni politiche. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha chiarito che «pagare le tasse è un dovere. Equitalia non è la causa del problema, c'è un disagio e un problema dell'economia». Per il viceministro Grilli «è sbagliatissimo colpevolizzare e creare un nemico, Equitalia non è un antagonista, è lo Stato che cerca di tutelare tutti i cittadini che devono pagare ciò che è dovuto». Certo, «errori possono capitare e ci scusiamo». E lo stesso Monti, scegliendo di recarsi giovedì mattina nella sede dell'Agenzia delle Entrate per incontrare Befera intende lanciare un segnale al Paese che la lotta all'evasione è un dovere per lo Stato e non può essere messo in discussione, così come è un dovere per i cittadini rispettare la legge. E se la Lega, per bocca di Maurizio Fugatti, vicepresidente dei deputati, propone «una moratoria delle posizioni dei contribuenti più a rischio per instaurare una procedura conciliativa al fine di evitare le tragedie che stiamo vedendo in questi giorni», l'Idv, che per voce di Stefano Pedica chiede le dimissioni di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

A giorni, comunque, dovrebbe essere pronto il decreto per le compensazioni, che dovrebbe dare un po' di ossigeno alle imprese. E portare un po' di calma.



«A mio figlio ho chiesto

● **La storia di Ivano lavoratore dell'Agenzia**
● **Le minacce ricevute «Noi come i carabinieri durante gli anni 70»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Arrivare a chiedere a tuo figlio di «non dire dove lavora papà». Perché «il papà fa un lavoro ormai pericoloso, come il carabiniere negli anni 70, e tuo figlio, anche se fa le medie, vede il telegiornale e chiede: «Ma è dove lavori tu che hanno messo la bomba?». E allora anche lui capisce che è meglio non dire che il papà lavora a Equitalia che se non ti trattano male o ti prendono in giro o al contrario ti capita qualche contribuente che ti dice «Stai attento ai tuoi figli», «Ti vengo a cercare sotto casa», come se i soldi

che chiediamo ce li mettiamo in tasca noi». Degli 8mila lavoratori di Equitalia, Ivano (nome di fantasia) fa parte della «prima linea» in un ufficio di una grande città. «Ogni santa mattina allo sportello a trattare con i tanti disperati figli della crisi». «Lo stesso posto da 25 anni», attraversando «i vari cambi di nome della società» che «per lo Stato fa l'esattore delle tasse». Negli ultimi tempi però il lavoro di Ivano è diventato un altro: «oramai io e i miei colleghi facciamo gli psicologi perché vi assicuro che serve essere grandi psicologi per trattare con l'esasperazione, la disperazione di persone che ti considerano come la peste».

Fare lo psicologo per «1.900 euro netti in busta, grazie all'anzianità». «Un lavoro normalissimo, fatto con passione e, voglio dirlo forte, professionalità, disponibilità, correttezza, come quasi tutti i miei colleghi». Un lavoro che da «sei-otto mesi è cambiato completamente» dopo i boati provocati «dai vari pacchi bomba» arrivati nelle varie sedi Equitalia sparse lungo la penisola. Iva-

no spiega con grande lucidità quanto sta accadendo «agli esattori delle tasse, agli strozzini, come veniamo chiamati»: «Il problema è legato al fatto che le persone in un momento di crisi in cui perdono il lavoro o chiudono il negozio non ce la fanno più a pagare, a rispondere alle nostre richieste: noi stiamo riscuotendo tasse del 2006, di sei anni fa, quando le cose ancora andavano bene. Ma sembra passato un secolo, tutto è cambiato. In peggio». E Ivano e i suoi colleghi sono «l'anello finale, quello contro cui tutti si sfogano». In questi mesi ha dovuto assistere «a scene pietose, litigi, botte, offese a non finire, soprattutto quando si affrontano casi di pignoramento della casa. Se non fossimo bravi psicologi si finirebbe sempre alle mani. E invece per fortuna capita di rado». Di rado, ma capita. E sempre più spesso. Tanto che la vigilanza è aumentata. «Hanno aumentato il numero di vigilantes negli uffici, nei più grandi ce ne sono anche quattro alla volta, poi la posta che ci arriva viene passata prima al metal de-

«Concentrare le operazioni di riscossione sui grandi evasori»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Si sta esasperando e strumentalizzando il ruolo di Equitalia. È vero che la crisi morde e crea seri problemi a tanti, ma molte delle persone che alimentano questo clima di tensione in realtà non sono abituate a pagare il dovuto, e infatti spesso le loro motivazioni ed argomentazioni sono inadeguate ai gesti eclatanti compiuti. Per dire: nel bergamasco l'uomo che si è improvvisamente armato di fucile semplicemente non aveva mai pagato il canone Rai...Il collegamento con i suicidi, poi, è davvero azzardato». In altri termini: «L'Italia ha bisogno di un organo di riscossione: è chiaro che abusi ed errori sono da evitare, ma io non credo affatto ad una

L'INTERVISTA

Villiam Rossi

L'economista, ex dirigente dell'Agenzia delle Entrate: «Ci sono criticità, ma non demonizziamo Equitalia Il clima è frutto di troppe strumentalizzazioni»

degenerazione del sistema». Parla Villiam Rossi, una vita tra riscossioni e tributi: già assessore al Bilancio a Bologna, nonché direttore dell'Agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna e per due volte direttore dell'Accertamento dell'Agenzia nazionale.

Equitalia però presenta molte criticità, a partire dall'essere molto pesante per dimensioni e costi.

«È vero, siamo gli unici al mondo ad avere una macchina così sovradimensionata, con 8mila dipendenti, e soprattutto rivolta ad una platea indifferenziata di soggetti in realtà molto diversi tra loro, da chi evade per migliaia o milioni di euro al singolo cittadino che non paga la Tarsu. I problemi, a ben vedere, esplodono non tanto in relazione alla riscossione per l'Erario, che rap-

presenta sì e no il 50% del totale annuo, ma a quella per gli Enti locali».

Sempre più sindaci intendono fare a meno di Equitalia.

«Non hanno mai avuto l'obbligo di avvalersene. E un decreto Tremonti impone a tutti i Comuni di «abbandonare» Equitalia dal primo gennaio 2013. A meno di modifiche, dovranno attenersi alla nuova normativa. Anche in questo caso, quindi, parlare di «rivolta dei sindaci» contro Equitalia, come fanno molti, mi sembra fuorviante e strumentale».

C'è anche il fatto che per l'attività di riscossione sia richiesto un contributo, chiamato aggio, del 9%: non è eccessivo?

«È stato alzato, e non di poco, dall'ultimo governo Berlusconi, e ricade sul contribuente che non paga nei termini dovuti, oltre agli interessi. Un onere in più, che serve a retribuire l'attività della società».

Al netto di furbetti ed evasori di mestiere, resta vero che la crisi spesso rende insostenibile il pagamento del dovuto, non crede?

«È certamente così, e non da oggi.

Prendiamo i tributi erariali dell'anno scorso: Equitalia ha riscosso 4,5 miliardi, ben 3 dei quali sono relativi a somme che i contribuenti avevano inizialmente dichiarato, ma che non sono poi stati in grado di versare. Non si tratta di evasori, insomma, ma di persone che nei fatti non sono riuscite a onorare i debiti con lo Stato. Un fenomeno già significativo, che di certo si riscontra in modo molto diffuso anche in relazione alle tasse locali. Una gestione diretta dei Comuni della riscossione, attraverso una struttura più snella e meno burocratizzata, io credo potrà meglio selezionare e vagliare le situazioni, consentendo ai contribuenti percorsi meno pesanti».

Data la sua esperienza, che idea s'è fatto del modo migliore per riscuotere?

«Controlli approfonditi innanzitutto, che Equitalia ha i poteri di fare, per evitare che i capitali fuggano all'estero, vengano intestati ad altri o comunque nascosti. E capire così quali siano le situazioni più critiche. A quel punto, sarebbe importante concentrare l'attività su queste, e non indistintamente sulla massa dei cittadini».